

PREVIDENZA Come anticipato da Poletti a Federpensionati Coldiretti in arrivo la 14esima per le minime Adeguamento pensioni per 800mila coltivatori

Un adeguamento atteso da più di 800 mila pensionati coltivatori diretti con pensioni non superiori a 480 euro al mese. E' quanto afferma la Federpensionati Coldiretti in riferimento all'annuncio del Ministro del Lavoro Giuliano Poletti su "i pensionati che, con un assegno pari a 1,5-2 volte il minimo, non avevano la 14/ma e invece, in base alle novità in arrivo sulle pensioni, ora l'avranno. Per gli altri, al di sotto di questa soglia, che già ricevevano questo reddito, "l'incremento sarà attorno al 30%, anche se dobbiamo ancora fare un po' di lavoro per calcolarlo con precisione". Si tratta della conferma dell'obiettivo di dare un aiuto alle pensioni basse anticipato dal Ministro del lavoro anche in base alle richieste della Federpensionati Coldiretti nell'ambito del convegno del



Cupla. In quell'occasione si era discusso di redditi pensionistici adeguati, servizi socio assistenziali compatibili con le nuove esigenze degli anziani e delle famiglie, coesione sociale, economica e solido patto fra generazioni, con la presenza del presidente di Federpensionati

Giorgio Grenzi. Il provvedimento annunciato dal Governo rappresenta una necessità per recuperare il potere di acquisto perduto che negli anni ha determinato una situazione sociale insostenibile per i coltivatori pensionati e per le loro famiglie.

AMBIENTE

Via libera alla legge sui piccoli comuni

Via libera all'unanimità dalla Camera dei deputati al progetto di legge per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni. Si tratta di un grande risultato raggiunto dopo anni di lavoro, grazie all'impegno costante del primo firmatario della proposta, l'onorevole Ermete Realacci che ha saputo interpretare e valorizzare, a seguito di un lungo lavoro di Coldiretti e di Symbola, la straordinaria vitalità di quelle piccole realtà dove maggiormente si concentrano iniziative orientate a sviluppare la dimensione multifunzionale dell'impresa. Una iniezione di fiducia per quanti hanno scelto con fatica la strada del non abbandono della propria terra dopo che, soprattutto negli anni '70, sono state incentivate politiche a favore delle fabbriche a danno del lavoro nelle campagne, con i conseguenti effetti sulla stabilità e la tenuta di intere aree rurali a causa di frane, alluvioni e dissesti continui. Spazio, allora, al sostegno, alla cura e allo sviluppo dei territori della tipicità, dove si impara che la terra può dare i suoi frutti solo se rispettata e si apprezzano i risultati di fatiche e sacrifici imposti da luoghi spesso impervi ed aridi che possono diventare produttivi solo con il lavoro costante di chi quei luoghi li vive e li conosce. La legge premia le filiere locali, promuove il consumo e la commercializzazione di prodotti agricoli e alimentari della filiera corta ed introduce la nuova nozione di chilometro utile, a voler ribadire e sostenere il concetto di filiera corta, specificando l'importanza per l'economia locale di quei prodotti realizzati con ingredienti ottenuti entro un raggio di azione di 70 Km dal luogo di vendita. I Comuni, inoltre, sono incentivati a riservare specifiche aree alla vendita diretta attraverso l'organizzazione dei mercati degli agricoltori, valorizzati come luoghi dell'incontro, della condivisione e della socialità. Particolare attenzione è, inoltre, assicurata alla partecipazione dei piccoli agricoltori ai bandi di gara negli appalti della ristorazione collettiva per la fornitura di prodotti agricoli, anche biologici, provenienti da filiera corta o a chilometro utile.

Fotovoltaico, aggiornata la rata di acconto

A fine settembre il Gse-Gestore dei Servizi Energetici ha pagato la rata di acconto degli incentivi Conto energia aggiornata. Così, per gli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 20 kW e per quelli tra i 3 e i 6 kW, sono stati corrisposti gli incentivi relativi a luglio 2016, mese a partire dal quale è scattato l'aggiornamento della rata di acconto. L'aggiornamento della rata è stata effettuata sulla base delle ore di produzione del singolo impianto inerenti all'anno 2015 o, in alternativa, all'anno 2014, a seconda della disponibilità dei dati di misura forniti esclusivamente dal Gestore di rete locale.

Quando tali misure non sono disponibili alla data di aggiornamento, il Gse determina la rata di acconto sulla base delle ore di produzione regionali, elaborata utilizzando le ore medie di produzione degli impianti incentivati nell'anno 2015, differenziate in funzione della regione italiana di localizzazione. I pagamenti sono stati predisposti secondo le tempistiche previste dall'attuale calendario. Per gli impianti di potenza superiore a 6 kW e fino a 20 kW, i pagamenti avverranno il 31 ottobre, mentre saranno effettuati il 30 novembre quelli per gli impianti fino a 3 kW.

L'accordo sul clima verso la ratifica

Nell'ambito della seduta del Consiglio Ambiente del 30 settembre, i Ministri europei hanno adottato la decisione relativa alla conclusione dell'accordo di Parigi sul clima. Si ricorda che l'intesa - adottata in occasione della 21ma Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) nel dicembre 2015 - ha come obiettivo a lungo termine il mantenimento dell'aumento della temperatura globale ben

al di sotto dei 2 °C, rispetto ai livelli pre-industriali e di perseverare negli sforzi per mantenerlo al di sotto dell'1,5 °C. In particolare, l'Accordo di Parigi prevede il controllo dell'aumento della temperatura entro i 2°. Alla conferenza sul clima che si è tenuta a Copenaghen nel 2009, i circa 200 paesi partecipanti si diedero l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura globale rispetto ai valori dell'era preindustriale.



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falconi

L'annuncio del Premier Renzi davanti a diecimila agricoltori della Coldiretti al Palamandela di Firenze Via l'Irpef agricola per 400mila aziende

Moncalvo: "L'eliminazione dell'imposta riconosce la specificità del lavoro nei campi"

Sono circa quattrocentomila gli agricoltori italiani che beneficeranno della cancellazione dell'Irpef agricola che riconosce finalmente la specificità dell'attività agricola. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti sugli effetti dell'annuncio del premier Matteo Renzi davanti a diecimila agricoltori dell'organizzazione a Firenze sul fatto che "nel quadro economico del Def, a cui seguirà la legge stabilita il prossimo 15 ottobre, abbiamo previsto a partire dal 2017 la cancellazione della parte di Irpef agricola che le aziende pagano. Un provvedimento - che rientra nella logica del passo dopo passo, dopo che abbiamo tolto Imu e Irap, ma che è anche un'operazione che dà il senso del valore sociale dell'agricoltore e del contadino. In questi ultimi anni in Italia all'agricoltura - ha precisato il premier - non è stato dato il giusto peso e il giusto ruolo. E' ora di riprenderci tutti assieme questo ruolo". L'eliminazione dell'Irpef



sui redditi dei terreni per le attività agricole porterà un risparmio stimato in oltre 200 milioni di euro totali per le imprese agricole. "In questo modo si riconosce finalmente la specificità dell'attività agricola che nel fare impresa pro-

duce bene comune oltre a benefici sul piano ambientale, paesaggistico e culturale - ha sottolineato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo -. Una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi decenni che restituisce dignità al la-

voro nei campi e sostiene la competitività delle imprese agricole italiane che, nonostante le difficoltà, sono cresciute in termini di valore aggiunto il triplo dell'industria e il doppio dei servizi, nel secondo trimestre del 2016".

ECONOMIA L'impegno del Governo a valorizzare il grano tricolore: "Non può essere pagato come 20 anni fa"

Ok all'etichetta d'origine obbligatoria sulla pasta italiana

Con l'etichettatura di origine obbligatoria per il grano usato per produrre la pasta si cambia direzione anche nella trasparenza dell'informazione ai consumatori in una situazione in cui un pacco di penne e spaghetti su tre contiene prodotto straniero senza che il consumatore lo sappia. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo in occasione dell'annuncio fatto dal premier Matteo Renzi che si è impegnato a fare in modo che venga essere riconosciuta come Made in Italy la pasta fatta con grano italiano che non può essere pagato come 20 anni fa. Dopo il piano cerealicolo e i contratti di filiera che premiano l'origine nazionale del grano condivisi con determinazione proposti dal ministro delle politiche agricole Maurizio Martina si tratta - sottolinea Moncalvo - di una necessità per contrastare le speculazioni che nell'ultimo anno hanno provocato il crollo del prezzo del



grano duro destinato alla pasta che è praticamente dimezzato (-43 per cento) mentre si registra un calo del 19 per cento per quello del grano tenero destinato alla panificazione con i compensi degli agricoltori che sono tornati ai livelli di 30 anni fa. Il risultato è che

oggi il grano duro per la pasta viene pagato sotto i 18 centesimi al chilo mentre quello tenero per il pane è sceso addirittura ai 16 centesimi al chilo, su valori al di sotto dei costi di produzione e con un "crack" da 700 milioni di euro per il Granaio Italia. In pericolo non ci sono solo la produzione di grano e la vita di oltre trecentomila aziende agricole che lo coltivano ma anche un territorio di 2 milioni di ettari a rischio desertificazione e gli alti livelli qualitativi per i consumatori garantiti dalla produzione Made in Italy. L'Italia è il principale produttore europeo di grano duro, destinato alla pasta con 4,8 milioni di tonnellate su una superficie coltivata, pari a circa 1,3 milioni di ettari ma sono ben 2,3 milioni di tonnellate di grano duro che arrivano dall'estero.

ECONOMIA Secondo un sondaggio Coldiretti non rispettano le norme tre ristoranti su quattro Oliere fuorilegge, ora applicare legge salva-olio

Al ristorante sono fuorilegge 3 contenitori di olio su 4 (76%) che non rispettano l'obbligo del tappo antirabbocco entrato in vigore quasi 2 anni fa con la legge europea 2013 bis, approvata dal Parlamento e pubblicata sul supplemento n.83 della Gazzetta Ufficiale 261, che prevede anche sanzioni per chi non è in regola che vanno da 1 a 8mila euro e la confisca del prodotto. È quanto ha denunciato la Coldiretti alla Giornata nazionale dell'extravergine italiano al Mandela Forum di Firenze. Secondo l'indagine on line condotta dal sito <http://www.coldiretti.it/> nel 33% dei casi sulla tavola al ristorante c'è un'oliera senza alcuna indicazione sul contenuto, nel 43% delle volte una bottiglia di olio con etichetta, ma con tappo che permette il rabbocco e solo nel 24% dei casi viene servita una bottiglia di olio con etichetta e tappo antirabbocco a norma di legge. Gli oli di oliva vergini proposti in confezioni nei pubblici esercizi, fatti salvi gli usi di cucina e di preparazione dei pasti, devono essere presentati in contenitori etichettati conformemente alla normativa vigente, forniti di idoneo dispositivo di chiusura in modo che il contenuto non possa essere modificato senza che la confezione sia aperta o alterata e provvisti di un sistema di protezione che non ne permetta il riutilizzo dopo l'esaurimento del contenuto originale indicato nell'etichetta. La legge prevede anche sanzioni per chi non usa oliere con tappo antirabbocco che vanno da 1 a 8mila euro e la confisca del prodotto. Si tratta di una tutela per produttori, consumatori

ed anche per i ristoratori rispetto dalla concorrenza sleale di chi spaccia come extravergine italiano un prodotto importato di bassa qualità. Una misura che tutela gli operatori che dal campo alla tavola puntano sul Made in



Italy e sulla qualità dell'offerta alla propria clientela ma che aiuta anche l'economia nazionale in un difficile momento di crisi. Un pericolo reale in un Paese in cui sono quadruplicate le frodi nel settore degli oli e dei grassi con un incremento record del 278 per cento del valore dei sequestri di questi prodotti perché adulterati, contraffatti o falsificati nel 2015, secondo l'analisi della Coldiretti sulla base della preziosa attività svolta dai carabinieri dei Nas. "Un'attività importante che va sostenuta con l'attuazione della rigorosa cornice normativa definita con la legge "salva olio" la n. 9 del 2013 che abbiamo fortemente sollecitato perché ha introdotto importanti misure per la trasparenza nel settore", ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel chiedere l'immediato superamento del segreto sulle aziende di destinazione degli oli di oliva importati dal-

l'estero, ma anche una intensificazione dell'attività di controllo con l'ausilio delle valutazioni organolettiche per smascherare meglio le frodi". B isogna cioè applicare le norme previste, a partire dal controllo dei regimi di importazione per verificare la qualità merceologica dei prodotti in entrata per cui, ad esempio, l'olio d'oliva viene spacciato per olio extravergine d'oliva e l'olio di sansa passa per olio d'oliva, ma anche togliere il segreto sui flussi commerciali, rendendo pubbliche tutte le informazioni sulle importazioni. Inoltre servono i controlli per la valutazione organolettica del prodotto che consentirebbero di distinguere e classificare gli oli extravergini d'oliva individuandone le caratteristiche. Gli stessi controlli vanno eseguiti nei ristoranti per verificare il rispetto dell'uso obbligatorio dei tappi antirabbocco. Infine, l'Antitrust deve vigilare rispetto al rischio di speculazioni sui prezzi e creazione di "cartelli" per monopolizzare i mercati. Non sono infatti un caso le recenti delibere dell' Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) con cui sono state sanzionate la Carapelli Firenze SPA, la Pietro Coricelli SPA e LIDL Italia SRL per aver posto in essere pratiche commerciali scorrette attraverso la commercializzazione di olio di oliva presentato come extravergine, ma risultato, in seguito ad analisi condotte su alcuni campioni, privo delle caratteristiche organolettiche richieste per tale categoria di olii. Le pronunce sono state pubblicate dall'AGCM sul proprio Bollettino del 27 giugno 2016 n. 22.

AMBIENTE

Bio, la filiera corta batte l'industria

Le trasformazioni su piccola scala di materiale di alta qualità biologico determinano una migliore qualità sensoriale e nutrizionale del prodotto rispetto alle trasformazioni industriali. E' quanto sta emergendo dal progetto Favor-DeNonda su "Essiccamento, succhi e puree di frutti ed ortaggi biologici: cosa accade ai composti "desiderati" e "non desiderati"?" in corso di realizzazione presso l'Unità di Ricerca per i processi dell'industria agroalimentare del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Il progetto è iniziato il 30 marzo 2015 e sono in corso le analisi dei prodotti raccolti nell'estate 2015 e sottoposti a trasformazione nei mesi seguenti. I primi risultati indicano forti differenziazioni nella composizione dei prodotti, non solo in base alla provenienza ma anche al tipo di coltivazione e alla tecnica di trasformazione utilizzata. I risultati dello studio aiuteranno a far luce sull'effetto del metodo di coltivazione (biologico contro convenzionale) e della trasformazione sulla qualità dei prodotti ortofrutticoli. I dati preliminari di metà progetto indicano che le trasformazioni su piccola scala di materiale di alta qualità biologico determinano una migliore qualità sensoriale e nutrizionale del prodotto rispetto alle trasformazioni industriali. L'obiettivo della ricerca è contribuire al miglioramento della conoscenza dei prodotti orto-frutticoli di origine biologica, studiandone le caratteristiche qualitative in confronto ai prodotti provenienti da agricoltura convenzionale nonché l'evoluzione degli stessi parametri in relazione a diverse tecnologie di trasformazione. Il progetto ha l'obiettivo della valutazione qualitativa dei prodotti agroalimentari di provenienza biologica lungo la filiera di trasformazione attraverso lo studio dei composti desiderati", come gli antiossidanti e gli esaltatori di gusto positivo e di quelli "non desiderati", come gli allergeni e le micotossine. Tali misure sono messe in correlazione con saggi sensoriali condotti su panel addestrati. I prodotti considerati sono di largo consumo, come mela trasformata in succo, pomodori, peperoni, fragole e prugne essiccate.

Frutta, niente blocco all'export in Canada

Per evitare l'introduzione del lepidottero Lobesia botrana, il Canada aveva annunciato nuove procedure per l'accesso di kiwi, uva da tavola e susine che avrebbero bloccato le nostre esportazioni. Il Ministero delle Politiche agricole ha comunicato di aver trovato una

soluzione per rinviare l'applicazione dei nuovi protocolli alla prossima campagna di commercializzazione per il kiwi (raccolto 2017) ed ha inoltre concordato un disciplinare per poter esportare da subito l'uva da tavola e le susine.



TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

ECONOMIA Le stime per il raccolto 2016 presentate alla Giornata nazionale dell'extravergine Crolla la produzione di extravergine italiano

Crollo del 38% della produzione di olio di oliva in Italia che scende ad appena 298 milioni di chili, un valore vicino ai minimi storici di sempre, con effetti inevitabili sui prezzi. È quanto afferma la Coldiretti sulla base dei dati Ismea/Unaprol presentati alla Giornata nazionale dell'extravergine italiano al Mandela Forum di Firenze. Un andamento che si riflette sulla produzione a livello mondiale dove si prevede una storica carestia dei raccolti per effetto del crollo della produzione anche in Grecia con circa 240 milioni di chili (-20%) ed in Tunisia dove non si supereranno i 110 milioni di chili (-21%) mentre in Spagna, che si conferma leader mondiale, si stimano circa 1400 milioni di chili, in linea con l'anno scorso. In controtendenza la Turchia che aumenta la produzione del 33% per un totale di 190 milioni di chili. Il risultato è una previsione di produzione mondiale a 2,785 miliardi



di chili in calo del 9%, con conseguenti tensioni sui prezzi che si prevedono in forte rialzo per effetto della corsa all'acquisto dell'olio nuovo. I cambiamenti si faranno sentire sul carrello della spesa soprattutto in Italia dove i consumi di olio di oliva a persona sono attorno ai 9,2 chili all'anno, dietro la Spagna con 10,4 chili e la Grecia che con 16,3 chili domina la classifica. I prezzi alla borsa

merci di Bari, che è la più rappresentativa a livello nazionale, sono in significativo aumento con un balzo nell'ultima settimana del 14% per l'extravergine rispetto all'inizio dell'anno.

Le previsioni Ismea/Unaprol che classificano l'Italia come secondo produttore mondiale nel 2016/17 indicano che la Puglia si conferma essere la principale regione di produzione nonostante il calo, mentre al secondo posto si trova la Calabria con una riduzione della produzione inferiore alla media nazionale e sul gradino più basso del podio si trova la Sicilia dove il taglio dovrebbe essere più marcato a causa delle condizioni meteorologiche primaverili che hanno cau-

sato perdite in fioritura. Complessivamente nel Mezzogiorno si stima un calo produttivo del 39%, al nord di appena il 10% mentre al centro del 29%, con la Toscana in linea con questa riduzione. "Con l'approvazione del piano olivicolo nazionale si è aperto un percorso di crescita del vero Made sul quale fare leva per incrementare la produzione nazionale, sostenere attività di ricerca, stimolare il recupero varietale e la distintività a sostegno della competitività del settore", ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel sottolineare che "l'Italia può contare su oltre 250 milioni di piante di ulivo su oltre un milione di ettari di terreno coltivato con il maggior numero di oli extravergine a denominazione (44) in Europa e sul più vasto patrimonio di varietà d'ulivo del mondo (395) che garantiscono un fatturato al consumo stimato in 3,2 miliardi di euro nel 2015".

Vivaismo frutticolo, la riforma non penalizzi le aziende

L'Italia deve recepire entro il 1° gennaio 2017 le direttive Ue n°96, 97, 98 del 2014 che riguardano la normativa che disciplina il sistema vivaistico e le relative certificazioni. Tra gli obiettivi c'è l'implementazione del nuovo assetto del sistema di certificazione nazionale (livello minimo obbligatorio, certificazione europea su base volontaria, certificazione virus essente nazionale su base volon-

taria) in cui siano resi omogenei i comportamenti in termini di qualità del servizio, tariffe, sanzioni con gli altri segmenti del sistema vivaistico (ornamentale, orticolo e viticolo). Tra i punti cruciali che dovranno essere definiti nelle prossime settimane la scelta di mantenere un sistema centralizzato per il materiale pre-base o l'opzione per una sistema decentrato. La Coldiretti auspica

che si possa trovare la quadra che consenta di mantenere un sistema snello per le imprese vivaistiche, in modo tale che non vengano penalizzate con adempimenti più onerosi di quanto avviene per i vivaisti degli altri paesi Ue, ma che offra alle imprese frutticole adeguate garanzie rispetto alla sanità ed all'identità del materiale di moltiplicazione posto in commercio.



Col maltempo vola la stagione del tartufo, prezzi a 250€/hg

Con una quotazione di 250 euro all'etto per le pezzature medie di 20 grammi al borsino del bianco di Alba parte la stagione del tartufo che fa ben sperare anche per l'arrivo della pioggia. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti dalla quale si evidenzia che i prezzi sono attorno ai 150 euro all'etto della borsa di Asti mentre oscillano tra i 150 ed i 100 euro all'etto ad Apec-

chio nelle Marche dove si è svolta la 34esima mostra mercato del tartufo, con la premiazione di Maria Letizia Gardoni, presidente nazionale dei giovani della Coldiretti. Si tratta di valori leggermente inferiori a quelli dello scorso anno in cui nello stesso periodo le quotazioni avevano raggiunto i 300 euro all'etto al borsino del tartufo bianco di Alba. Valori comunque lontani a

quelli del recente passato con una media per quello di Alba di 350 euro nel 2013, di 500 euro nel 2012 fino ai 450 euro all'etto del 2007. Tra le novità di quest'anno la presentazione della candidatura della «Cultura del tartufo» a patrimonio immateriale dell'umanità, sotto l'egida dell'Unesco. Con l'inizio della raccolta si moltiplicano lungo tutto lo stivale le mostre, le sagre e

le manifestazioni dedicate al tartufo che coinvolge in Italia circa 200.000 raccoglitori ufficiali che riforniscono negozi e ristoranti. Su tutto pesa il rischio dell'inganno con la vendita di importazioni low cost spacciate per italiane contro le quali la Coldiretti è impegnata a chiedere la tracciabilità delle transazioni e l'indicazione obbligatoria dell'origine.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT